

La relazione del segretario apre i lavori del 16° congresso comunista

Pci, alternativa con chi?

**Duri giudizi di Berlinguer sul Psi di Craxi
Confermato tra gli applausi lo strappo con l'Urss**

Tra Ingrao e Napolitano

di FAUSTO DE LUCA

ALLA vigilia del 16° Congresso molti nel Pci dicevano che Enrico Berlinguer all'alternativa in fondo non ci crede. Ascoltata la sua relazione nel palazzo dello sport di Milano, si deve dire che quell'impressione è sbagliata; solo che l'alternativa in cui crede Berlinguer è qualcosa di assai diverso da un processo di rapidi sviluppi tra le forze della sinistra, in grado di portare ad un governo di segno nuovo, realmente alternativo, alla guida dell'Italia.

A metà della sua relazione Berlinguer ha affrontato il tema centrale: quale debba essere la fisionomia della politica di alternativa. E ha detto che dal dibattito nel Partito comunista sono scaturite due indicazioni fondamentali: l'alternativa «come punto d'arrivo della crescita di movimenti e lotte nella società o, al contrario, solo come uno schieramento o una somma di partiti». La prima posizione, secondo questo schema assai semplificatorio, è quella di Ingrao, la seconda quella di Napolitano-Reichlin.

Era più che ovvio, dato questo schema, che Berlinguer dovesse assumere una posizione mediana. Egli infatti ha detto che «è necessario agire sull'uno e sull'altro terreno». Ma questa proposizione avrebbe assunto un significato reale se si fosse espressa in un'idea-forza, in un elemento trascendente. Invece no: ancora una volta la conciliazione delle tesi contrapposte è rimasta una pura intenzione, non ha dato luogo ad una sintesi.

SEGUE A PAGINA 2

Un discorso di quasi tre ore. Attacchi alla Dc e ai socialisti. Accuse a Reagan di essere un ostacolo per la pace ma critiche anche alla "politica di potenza" del Cremlino

di FRANCO RECANATESI

MILANO — Un discorso di quasi tre ore, le parole secche e bene scandite. Così Enrico Berlinguer ha aperto il sedicesimo congresso del Pci. Al centro del discorso l'alternativa e i rapporti col Psi con cui non c'è stato un avvicinamento ma si è scavato un solco ancor più profondo. Problemi internazionali: l'ostacolo alla pace è Reagan ma è da criticare anche la «politica di potenza» dell'Urss. Berlinguer ha ammesso che il partito ha bisogno di maggiore democrazia interna e che nel sindacato non tutto va bene. Lo «strappo» è stato confermato ma il segretario comunista ha sottolineato che il socialismo non è fallito: occorre però un grande «rinnovamento».

A PAGINA 2

Un uomo austero ha predicato l'Utopia...

di GIORGIO BOCCA

● A PAGINA 3

E il delegato applaude soddisfatto

di ALBERTO STABILE

● A PAGINA 4

Socialisti delusi Per De Mita "Discorso piatto"

di GIOVANNI VALENTINI

● A PAGINA 5

E re Enrico impugnò la spada

di GIAMPAOLO PANSÀ

MILANO — No, re Enrico proprio non ce la farà mai a non essere re Enrico. Avanza verso la tribuna a passettini, la testa china, l'aria angosciata di chi è diretto ad un supplizio, la vecchia giacca di tweed, l'antico pullover granata, una cravatta di cent'anni, e quella sua faccia aspra e tenerissima, lacerata da mille rughe, quel suo pallore chiesastico, quei suoi capelli a fil di ferro che hanno già vinto gli sforzi del barbiere e si stanno rizzando ad uno ad uno. Ma una volta raggiunto il Golgota, ecco il Golgota diventare trono. E sul trono ecco il re Enrico di sempre. Altero. Orgoglioso della propria diversità. Convinto della supremazia del suo regno. Sicuro d'esser nel giusto.

SEGUE A PAGINA 3

In Costarica Appello del Papa contro i massacri

NOSTRO SERVIZIO

SAN JOSE' DI COSTARICA, 2 — «Ha fatto eco nel mio spirito il grido lacerante che si eleva da queste terre e che invoca la pace, la fine della guerra e delle morti violente». Con queste parole, papa Wojtyla ha iniziato oggi pomeriggio in Costarica il suo viaggio nell'America centrale. «A questo grido addolorato — egli ha proseguito — vorrei dare voce con la mia visita, la voce che si spegne nella già abituale immagine delle lacrime o della morte». Il pontefice ripeterà in tutte le sue tappe questo appello a «raggiungere mete di maggiore dignità... senza ricorrere a metodi di violenza né a sistemi di collettivismo». Un chiaro «no» alle ingiustizie ma anche alla politicizzazione della Chiesa.

SERVIZI A PAGINA 7

La magistratura indaga su assessori e consiglieri comunali

Uno scandalo a Torino scuote la giunta rossa

di SALVATORE TROPEA

TORINO, 2 — Un arresto, sette mandati di accompagnamento, nove comunicazioni giudiziarie: è questo il risultato di un blitz della magistratura che si è abbattuto come una improvvisa mazzata sulle giunte di sinistra del Comune di Torino e della Regione Piemonte. Le responsabilità più pesanti chiamano in causa i socialisti che si trovano coinvolti nell'inchiesta con ben sette amministratori tra i quali il vicesindaco Enzo Biffi Gentili che ha subito anche una perquisizione domiciliare. I reati imputati sono: associazione per delinquere, interesse privato in atti d'ufficio, frode nelle pubbliche forniture. L'arrestato è un intermediatore dalle cui ammissioni sarebbe partita tutta l'inchiesta che vede tra gli indiziati anche i capigruppo in Comune della Dc e del Pci, più alcuni funzionari. La notizia è esplosa come una bomba negli ambienti politici e nel pomeriggio è stata riunita d'urgenza la giunta comunale.

A PAGINA 6

Zanussi, debiti per 800 miliardi

di MASSIMO FABBRI

MILANO — La Zanussi, il gigante degli elettrodomestici, attraversa un momento molto difficile. La caduta delle vendite sul mercato interno e su quello estero, il peso dei debiti, che hanno raggiunto gli 800 miliardi di lire, sono i segni della crisi che sta toccando uno dei più grandi gruppi privati italiani. Il ministro dell'Industria Pandolfi e il presidente della Zanussi, Lamberto Mazza, stanno studiando le strade per trovare finanziamenti in attesa di una ripresa del mercato.

A PAGINA 33

Si chiama Salvatore Scordo, 40 anni Attentato a Walesa sott'accusa un altro sindacalista della Uil

di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — Luigi Scricciolo non era il solo a lavorare per i servizi segreti bulgari. Mentre cercava di spezzare questo legame diventato forse troppo imbarazzante, un secondo sindacalista, sempre della Uil, veniva arruolato tra le spie di Sofia. Si chiama Salvatore Scordo, 40 anni, da due distaccato presso la segreteria particolare del ministro della Marina Mercantile, Di Giesi. Ieri è stato colpito da una comunicazione giudiziaria, nella quale si ipotizza il reato di strage. Ora rischia di rimanere coinvolto nella maxi-inchiesta avviata dalla procura romana. Secondo i giudici istruttori Imposi-

mato e Priore, che lo hanno a lungo interrogato, Scordo sarebbe la vera «eminenza grigia» del programma e poi fallito attentato contro Lech Walesa. Il suo nome sarebbe stato fatto proprio da Luigi Scricciolo, nel corso di uno degli ultimi interrogatori, anche se gli inquirenti sospettavano da tempo che negli ambienti della Uil gli uomini di Sofia avessero reclutato nuovi informatori. Un'altra donna, Bona Pozzoli, 45 anni, responsabile dell'ufficio stampa del ministro Scotti è stata raggiunta da avviso di reato, sempre per strage.

SEGUE A PAGINA 11

Egidio Pentiraro A scuola con il computer

pp. VIII-186, lire 9.500

dalle prime macchine calcolatrici alle recenti applicazioni del computer nel lavoro, nel tempo libero e nella scuola

**2 edizioni
in 1 mese**

Editori Laterza

Coppa dei Campioni, battuto l'Aston Villa Un trionfo per la Juve bloccate Roma e Inter

ROMA — Il lungo mercoledì di calcio si è concluso abbastanza malinconicamente per le squadre italiane. Le uniche vere buone notizie sono venute da Birmingham, dove la Juventus, in Coppa dei Campioni, è riuscita addirittura a battere (2-1) l'Aston Villa, attuale detentore della Coppa. Un successo nettissimo soprattutto sul piano del gioco, ottenuto con un gol di Rossi ed uno, nel finale, del polacco Boniek, che apre in pratica alla Juve le porte della semifinale. A Torino adesso, il 16 marzo, per passare il turno le basterebbe addirittura perdere per uno a zero. Molto più deludenti Roma e Inter. Giocavano in casa, ma sono state entrambe bloccate. L'Inter non è andata oltre uno stranissimo pareggio (1-1 con due gol che sono stati altrettanti «equivoci») col Real Madrid. La Roma, dominatrice in campionato, è stata addirittura battuta dai portoghesi del Benfica (2-1), veri maestri di quella «zona» che in Italia ha fatto le fortune di Liedholm.

I servizi di GIANNI BRERA, GIANNI MURA e MARIO SCONCERTI alle pagine 22 e 23

Drammatica udienza a Sofia La Trevisin in aula 'Sì, Paolo è una spia'

dal nostro inviato FRANCO SCOTTONI

SOFIA, 2 — «Sì, Paolo è una spia». Drammatica udienza del processo in corso a Sofia contro i due italiani, Paolo Faretto e Gabriella Trevisin, accusati dalle autorità bulgare di spionaggio militare. E' stata proprio la giovane (che ha chiesto scusa al popolo bulgaro) a confermare le accuse contro il sindacalista («mi disse anche che conosceva bene Gellb»). «Sapeva di compiere un reato grave» ha detto ai giudici la Trevisin, riferendosi alle foto scattate dal suo compagno: una base navale, due caserme, il dispositivo di difesa della Bulgaria ai confini con la Turchia, impianti militari nascosti dentro una galleria scavata nella montagna, forse, alcune postazioni di missili. Nessuno però, tranne i giudici e i due imputati, ha potuto vedere quelle immagini. Domani tocca a Faretto.

A PAGINA 11

il congresso comunista

La relazione del segretario del Pci ha confermato lo "strappo" con Mosca ma non ha segnato una ricucitura dei rapporti all'interno della sinistra

Berlinguer attacca il Psi ora il solco è più profondo

di FRANCO RECANATESI



Armando Cossutta

MILANO — «Hanno commesso errori di analisi». «La concezione del potere li ha condotti a far propri metodi tipici del sistema democristiano». «Hanno spezzato Giunte rosse senza una valida giustificazione». «Un esempio del loro riformismo è quello che li ha visti protagonisti nel caso-Eni». «Come dice Bobbio, la prima riforma istituzionale consiste nel non rubare». Anziché tendere la mano a Craxi, Enrico Berlinguer ha scavato fra comunisti e socialisti — i «fratelli separati» dell'alternativa — un solco ancor più profondo.

E' questo il dato politico più rilevante contenuto nella lunga relazione con cui il segretario del Pci ha aperto il XVI Congresso. Quasi tre ore (per la precisione, due ore e 53 minuti) di lettura molto impegnata, parole secche e scandite, qualche sorso d'acqua per non spegnere la gola. Per dire sostanzialmente questo: lo «strappo» è un dato ormai acquisito e bene assorbito dalla base, Reagan è la sciagura del mondo e la Dc dell'Italia, per l'alternativa — con questo Psi — ci vogliono tempi molto lunghi, nel sindacato non tutto va bene, la democrazia nel partito — ha ragione Ingrao — va migliorata, le forze cattoliche e femminili meritano grande attenzione.

Pieno rispetto, insomma, del documento approvato dal Comitato centrale nel novembre scorso, con qualche accento più marcato. E un occhio di riguardo verso le istanze uscite dai 108 congressi di Federazione, anche se dalla relazione l'alternativa esce più complicata e nebulosa di prima.

PROBLEMI INTERNAZIONALI — Davanti alla pace c'è un ostacolo: Reagan, «i suoi attentati e minacce all'indipendenza dei popoli», la sua dissenata politica economica «con disastrose conseguenze su quella europea e soprattutto dei paesi sottosviluppati».

Se il mondo è un vulcano, dunque, è colpa degli Stati Uniti più che dell'Unione Sovietica. Tuttavia, responsabile principale è «la contrapposizione esasperata fra i due schieramenti». Berlinguer ricorda ancora una volta l'invasione dell'Afghanistan come esempio di una «politica di potenza» e di «atti contrari alla distensione» e rifiuta «l'identificazione della lotta per la pace con lo schierarsi

pro o contro uno dei due campi politico-ideologici o blocchi militari». A chi affidare, dunque, la salvaguardia della pace? A chi non accetta la logica della contrapposizione, ai paesi non allineati, alla Chiesa cattolica, e a quelle evangeliche, ad autorità e comunità scientifiche, ai movimenti pacifisti sparsi in tutto il mondo.

ARMAMENTI — «Perseguire l'equilibrio verso l'alto vuol dire murare non già all'equilibrio ma alla superiorità». Meglio la proposta avanzata da Yuri Andropov, «considerata una base per una trattativa proficua da forze politiche europee di vario orientamento». Giusta anche la risoluzione Kennedy-Hatfield, cioè il congelamento globale di tutte («sottolineo tutte») le armi nucleari di entrambe le superpotenze. Tale processo potrebbe comprendere anche «la creazione in Europa di zone denuclearizzate».

NATO — Numerosi emendamenti dei Congressi di Federazione avevano auspicato l'uscita dell'Italia dal patto atlantico. Berlinguer risponde: «Noi chiediamo che il governo dichiari la non automaticità dei missili Pershing 2 e Cruise entro il 1983, a Comiso e in Europa, e la conseguente volontà di rinviare ogni decisione al riguardo. Sia poi il Parlamento a decidere». Questo vuol dire che il Pci tende a far uscire l'Italia dalla Nato? No, dice Berlinguer. «Noi vogliamo che i nostri governi, pur rimanendo nell'Alleanza, smettano di dire sempre sì a quel che chiedono gli Stati Uniti. Altri paesi alleati con gli Usa si comportano con maggiore dignità, autonomia e iniziativa».

LO «STRAPPO» — Il socialismo non è fallito. In crisi è il capitalismo, che non sa come uscire dalle proprie contraddizioni. Occorre dunque combatterlo. Come? Lottando per le riforme: riforma del sistema monetario internazionale («una nuova Bretton Woods, ma stavolta realizzata anche dagli Stati socialisti»), nuovi rapporti fra Nord e Sud, riconversione dell'economia mondiale. Ma anche un grande «rinascimento del socialismo»: rinnovamento operato nei rapporti tra i partiti e i movimenti operai e comunisti, sulla linea aperta dal XX Congresso del Pcus; «piena eguaglianza e autonomia di ogni formazione politica che si richiami al socialismo e al comunismo;

libertà di giudizio e libera ricerca delle convergenze».

Un'altra spallata, dunque, al socialismo reale, sottolineata dagli applausi della platea. E Cossutta? Confabula con Maurizio Valenzi mentre Berlinguer gli porta la stoccata: «Il dibattito congressuale ha dimostrato che larghissima è l'approvazione della parte del documento del Comitato centrale relativa al nostro giudizio sulla situazione dei paesi del cosiddetto "socialismo reale", ivi compresa la formulazione circa l'esaurirsi della spinta propulsiva del modello sovietico. Sono stati respinti quasi ovunque con ampie maggioranze gli emendamenti dei compagni Cossutta e Cappelloni e altri di analogo tenore».

Ha sottolineato Berlinguer: «Tutti i compagni nostri e quelli di altri paesi hanno potuto constatare che quelle posizioni non ci hanno portato né a rotture né a cedimenti sul terreno di classe e non hanno attenuato il nostro impegno internazionalistico per la pace».

Altro che strappo: ormai è un taglio netto.

I CATTOLICI — Frequenti sono stati i riferimenti del segretario comunista alle forze cattoliche. Hanno colpito soprattutto queste due affermazioni: «Oggi molti cristiani e cattolici già militano nei partiti della sinistra e in particolare nel nostro. Ma in particolare vi sono possibilità di nuove intese con forze di progresso assai vaste che militano nelle organizzazioni di ispirazione cristiana». «Nel cristianesimo, sin dalle origini c'è — come c'è nel socialismo o nel movimento operaio di matrice marxista — una profonda istanza di liberazione dell'uomo».

LO STATO — Il terrorismo non può dirsi sconfitto definitivamente, ma ha subito una sconfitta pesante; contro la mafia, la camorra e i mercanti di droga è in atto una vera mobilitazione generale. «L'Italia è forse l'unico paese al mondo (e conterà pure qualcosa che qui opera un partito comunista come il nostro) che si oppone alle grandi organizzazioni criminali non solo attraverso l'azione degli organi dello Stato, ma anche attraverso l'intervento delle masse». Un richiamo alla «vitalità e alla capacità reattiva del paese», ma anche un atto di condanna ai suoi tutori istituzionali: lo Stato, i partiti, gli Enti pubblici.

Il segretario denuncia con particolare vigore «il continuo e accelerato decadimento dello Stato in tutte le sue funzioni e attività», le illegalità e la sopraffazione soprattutto al Sud, la P2, decine di altri scandali. Il Parlamento in condizione di semi-paralisi, i provvedimenti improvvisati e le leggi incomprensibili. Le pratiche lottizzatrici e l'inquinamento nella vita delle istituzioni e nei partiti. «La presidenza Spadolini aveva introdotto qualche elemento di correzione di questa pratica vergognosa che ora è tornata al pieno galoppo», osserva Berlinguer. «E' una situazione che può precipitare anche rapidamente verso esiti antidemocratici».

RISANAMENTO ECONOMICO — Il leader comunista ricorda che sono trascorsi sei anni da quando il Pci ritenne indispensabile una politica di austerità. Ecco, oggi, il risultato: «Il falso rigore della Dc, che consiste essenzialmente nel colpire i salari operai e nel tagliare i servizi sociali, mantenendo intatta l'area della spesa assistenziale che essa controlla». Un'accusa pesante anche per il partito dello scudocrociato: «La stessa vastissima evasione fiscale si piega non tanto per ragioni di inefficienza, quanto per la volontà dei governi, e segnata dalla Dc, di non alienarsi il consenso di determinati ceti sociali».

Modificare i meccanismi che hanno portato il paese sull'orlo della bancarotta: ecco che cosa serve. In particolare, Berlinguer avanza tre proposte: 1) concentrazione degli investimenti nel campo energetico, nell'elettronica, nell'informatica, nella telematica, nell'agricoltura, nelle ferrovie statali, in un sistema integrato di trasporti; 2) distribuzione e redistribuzione del lavoro nella società attraverso un sistema formativo integrato che faccia perno sulla scuola pubblica e sull'aggiornamento professionale per i giovani e per i lavoratori adulti. A tale scopo, istituzione di un «Servizio nazionale del lavoro» che governi l'impiego, la riqualificazione e la mobilità dei disoccupati, inoccupati e cassintegrati; 3) un'imposta straordinaria «una tantum», ma in questo

caso di adeguata entità, sul patrimonio pubblico.

L'ALTERNATIVA — Contro di chi? Con chi? La risposta al primo interrogativo è facile: «Contro la Dc», ripete Berlinguer. Posto che la questione morale s'impone come piedistallo del risanamento del paese (il segretario comunista propone tra l'altro l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali), l'operazione non può essere certo condotta «da quelle stesse forze che hanno portato all'attuale disastro». A De Mita, Berlinguer riconosce l'abbattimento di pregiudiziali ideologiche (è la prima volta che un segretario comunista si rivolge in questi termini nei confronti di un segretario democristiano), ma subito dopo lo accusa di incoerenza: dice di voler fare pulizia, ma continua ad adoperare i vecchi strumenti di controllo (assistenzialismo, clientelismo, flussi incontrollati di denaro pubblico).

E invece il Pci, chiarisce Berlinguer, non è per il bipolarismo, ma per una collaborazione «in cui ciascun partito conserva la sua autonomia e la sua peculiarità».

Eccoci al secondo interrogativo: alternativa con chi? Con i socialisti, prima di tutti. Ma la manovra di avvicinamento con i «fratelli separati» non c'è. Anzi...

«Il Psi non ha ancora compiuto una scelta. A quanto sembra, vuole mantenere aperte ipotesi diverse». Berlinguer si mostra quasi offeso dal fatto che il Psi «possa considerare il centro sinistra e l'alternativa due soluzioni eguali e intercambiabili. Gli assesta una stoccata osservando che esso «si trova oggi di fronte a uno scarto evidente fra le ambizioni di partenza e i risultati ottenuti» (le cause: errore di analisi e concezione del potere), gli ricorda la «vergogna» del licenziamento del professor Colombo. Sembra dire a Craxi: vorrei stringerti la mano, ma proprio non posso: «Noi non chiederemo di meglio che misurarci con un serio e coerente riformismo socialista italiano di stampo europeo. Ma è stato forse un esempio di riformismo socialista la condotta del Psi in vicende come quella dell'Eni?».

L'invito alla collaborazione c'è («le nostre tensioni giovano solo alla destra e alla Dc»), ma si è ad-

dirittura indebolito da quando — al Festival dell'Unità del settembre scorso — ai socialisti venivano stesi tappeti di velluto.

Sì, ammette Berlinguer, con questo Psi «l'alternativa democratica diventa una prospettiva dai tempi molto lunghi, quasi indefinibili».

Parole di cauta stima egli riserva agli altri partiti laici, con particolare riguardo per Psdi e Pri.

SINDACATI — «Montature fiziose», definisce Berlinguer il gran parlare che s'è fatto degli attriti fra il Pci e le organizzazioni dei lavoratori. «Ma una crisi sindacale esiste», ammette. I rimedi? Un rapporto più approfondito fra sindacato e operai, tecnici e impiegati, una maggiore democrazia da parte degli organismi direttivi: occorre consultare i lavoratori prima di prendere una qualsiasi decisione ascoltare la loro voce.

E' certamente attuale, oggi, anche il tema della riforma della Confederazione per garantirne l'unità, e quello del superamento della pariteticità a tutti i livelli dell'organizzazione.

DEMOCRAZIA NEL PARTITO — Gli emendamenti pregressuali ispirati da Ingrao hanno aperto il fronte, Berlinguer accoglie le istanze, anche se con qualche riserva. Si chiede: «Qualcuno è necessario oggi al paese? Un partito nuovo, ma anche aperto e moderno». Le concessioni: «E' giusto riunire il Comitato centrale con maggiore tempestività e prontezza. Ed è anche giusto che nel Cc siano affrontati eventuali contrasti di posizioni su questioni politiche rilevanti in sorte nella direzione». Le cautele: «Il centralismo democratico non è un connotato ideologico del partito, ma è il suo metodo di vita interna. Ha invece sapore ideologico la tesi del superamento del centralismo democratico. Noi dobbiamo discutere sul miglior funzionamento interno del nostro partito, ossia sul rapporto tra democrazia e unità. Entrambi questi valori sono sentiti come necessari dalla grande maggioranza degli iscritti».

Applausi convinti, «Bandiera rossa», «L'Internazionale». Oggi comincia il dibattito e — a fine mattina — un appuntamento atteso: Craxi parlerà.

Ai Lettori
Per assoluta mancanza di spazio, oggi siamo costretti a rinviare la pubblicazione della pagina dei commenti

la Repubblica
Direttore responsabile EUGENIO SCALFARI
Vicedirettore GIAMPAOLO PANSA e GIANNI ROCCA
Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b
Consiglio di amministrazione - Presidente PIETRO OTTONE, Vicepresidenti CLAUDIO CAVAZZA, SERGIO POLLICINO, Consiglieri: CARLO CARACCIOLLO, Consiglieri: ALDO BASSETTI, MARIO FORMENTON, RENZO CESARE PALUMBO, LIO RUBINI
Direttore amministrativo ANDREA PIANA
Direttore commerciale GIANCARLO TURRINI
Direttore tecnico ALESSANDRO ZELGER
Tipografia e stampa Soc. Tip. Edit. Capitoline ROMA - piazza Indipendenza, 11b
Stampa in facsimile Editoriale «La Nuova Sardegna» S.p.A. SASSARI - via Poicellana, 9
Stampa in facsimile: Centro Stampa Sicilia S.p.A. CATANIA - via Odonco da Pordenone, 50
Stampa in facsimile: S.A.G.E. PADERNO DUGNANO (MI), via Salvo D'Acquisto e Te. Gi. N. NOVA MILANESE (MI), via Vesuvio 1
Stampa in facsimile: Centro Stampa delle Venezie CAMIN (PD), via Andorre, 17
La tiratura di mercoledì 2 marzo è stata di 385.522 copie

CEG
Certificato n. 567 del 21-12-1982

DALLA PRIMA PAGINA

Tra Ingrao e Napolitano

ANZI, mentre nell'analisi dell'atteggiamento delle forze politiche rispetto alla proposta comunista dell'alternativa egli non è andato oltre una fredda, distaccata e in fondo disinteressata registrazione delle diverse posizioni, più o meno sfavorevoli, di tutt'altro tono è stata l'articolata suggestione dei campi d'incontro tra le masse comuniste e quelle cattoliche: la lotta per la pace e per tutte le campagne di disarmo, la mobilitazione contro la droga e contro la criminalità organizzata, l'aspirazione ad una diversa giustizia sociale su scala planetaria, in termini di rapporto Nord-Sud, il riscatto di tutte le minoranze, l'insistenza sulla questione morale...

Intenzionato a porsi in una posizione mediana, all'apertura del dibattito congressuale, Berlinguer ha in realtà spostato il baricentro verso il versante che si definisce ingraiano, ma con un suo particolare accento. Difatti, la chiusura ai socialisti, primo capitolo delle alleanze capaci di rendere visibile l'alternativa, è stata totale. Come esempio del riformismo socialista, con il quale i comunisti dovrebbero misurarsi, Berlinguer ha citato l'atteggia-

mento del Psi sull'Eni. Dopodiché non c'era bisogno di aggiungere altro, e difatti solo come passaggio di cortesia il segretario del Pci ha fatto qualche auspicio che tra i due partiti ci si possa intendere in alcune cose pratiche. In realtà i due partiti, nella visione berlingueriana, si muovono in orbite diverse, o su piani diversi, e all'interno di una ipotetica sinistra uno dei due si troverà un giorno a svolgere un ruolo egemonico.

Viceversa, la parte più ispirata della relazione di Berlinguer è quella che descrive i campi d'incontro ideale e d'impegno comune tra comunisti e cattolici: una trasformazione della società di tipo rivoluzionario che non lasci indietro «piccoli», «poveri», «deboli», che distingua tra sfera morale e sfera politica, che contrasti «la spinta esasperata al consumismo individuale, l'avidità di danaro, di successo, di potere, considerati il fine primo dell'esistenza umana».

La verità vera di Berlinguer è in quest'impasto di risentimenti morali e di aspirazioni spirituali che configurano un Pci effettivamente trasformato ma non con l'obiettivo di espr-

mere una capacità di governo alla Schmidt o alla Mitterrand, ma piuttosto con un aggancio, se proprio si vuole, a Willy Brandt e ai giovani «sinistri» della socialdemocrazia tedesca. Insomma, una sorta di guervarismo ammodernato, che si propone di offrire un punto d'approdo ai movimenti giovanili antinucleari, antidroga, anticamorra, antinquinamento.

QUESTA posizione è finalmente garantita nella sua autenticità dall'evoluzione in politica estera (una visione nuovamente dinamica della coesistenza pacifica) e dalla realtà compiuta dello «strappo» con l'Unione Sovietica. Non è solo il duro consuntivo del dibattito nel partito che mette Cossutta e la tradizione filosovietica fuori gioco; è qualcosa di più, è cioè la sicurezza con cui Berlinguer parla il linguaggio dei settori più emotivi della socialdemocrazia europea e del «movimento» dell'Europa occidentale. Su questo versante, il Pci non è più in mezzo al guado.

Ma, a contraltare, c'è la sostanziale ritirata dall'altro obiettivo che pure è davanti al Pci: quello di orientare alleanze politiche e strati sociali pre-

cisamente identificati, verso una proposta nuova di governo. Berlinguer ha detto molte cose, anche minuziose, ma senza mai far sentire desiderabile o convincente, in termini di sicurezza, la sua «terza via» per uscire dalla crisi. In ogni caso, non è emerso in nessun punto del suo discorso quell'elemento trascendente che potrebbe far uscire la proposta dell'alternativa dal limbo dell'opposizione e trasformarla in una strategia di governo.

Se Berlinguer non crede all'alternativa, non ci poteva essere dimostrazione migliore. Ma, dopo la sua relazione, si deve dire che egli addirittura non crede alla politica o a questo sistema di forze politiche, e crede invece alle forme nuove dell'impegno individuale e collettivo nei grandi movimenti spirituali e sociali, dai quali domani potrebbe scaturire una qualità nuova e diversa della politica e delle relazioni politiche. Il problema delle forme in cui articolare una migliore democrazia interna non ha quindi un valore decisivo. Quel che propone Ingrao si può accettare; tanto, i problemi veri sono altri.

FAUSTO DE LUCA

Da Pertini un caloroso messaggio

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato un messaggio di saluto al congresso del partito comunista. Rispondendo ad un messaggio inviato dalla presidenza del congresso Pertini scrive: «Ringrazio per il cortese saluto rivoltomi e per l'augurio che mi dà conforto e sostegno nell'arduo compito che mi è stato affidato. Le massime assise del partito comunista si svolgono in un periodo molto difficile e travagliato della vita della nazione e della comunità internazionale. Sono certo che i comunisti italiani attingendo alla forza della loro esperienza storica e alle radici profonde che hanno nelle classi lavoratrici e nel popolo, ispirandosi alla fede nella democrazia e nella libertà, che li sorresse nella lotta contro il fascismo — nella quale fui al loro fianco, — sapranno con coraggio e con realismo guardare alla nuova realtà nazionale e internazionale».

Anche il presidente del Consiglio Amintore Fanfani ha inviato un telegramma al segretario del Pci Enrico Berlinguer.

il congresso
comunista

Un duello a distanza con i "fratelli separati" del Psi
ha aperto quello che dovrebbe essere il congresso
dell'alternativa e del dialogo

Re Enrico impugnò la spada Cronaca di una lunga, orgogliosa requisitoria

(segue dalla prima pagina)

MORALEGGIANTE e moralizzatore. Un po' cupo. Fustigatore dei peccati del mondo e, primi fra tutti, dei peccati socialisti.

E così questo 16° Congresso del Pci, il congresso che dovrebbe essere dell'alternativa, del dialogo rinnovato con re Bettino e gli altri fratelli separatisi sotto la bandiera del garofano, comincia subito con un duello a distanza. O, meglio, con uno dei duellanti, Berlinguer, che si ripresenta alla tribuna nella Milano dove undici anni fa assurse al trono e parla come se la chiesa concorrente fosse cambiata soltanto in peggio. Una chiesa che non merita d'esser chiamata socialista. Un tempo pieno di mercanti. Una consorte di infedeli con i quali, forse, si dovrà fare alleanza, però tenendo ben impugnata la spada di guerra e la frusta penitenziale.

E' una giornata di vento e su Milano l'alba s'annuncia pulita. Via la nebbia, oggi vedremo il primo sole di marzo. L'intendenza ambrosiana ha ben lavorato e la reggia del Palasport è pronta per il trionfo del re. C'è un solo neo, la puntualità. Annunciata per le nove, l'apertura del congresso si fa attendere. E i primi arrivati s'aggirano nel vuoto, musicalmente blanditi da Vivaldi. C'è Lama, che s'alza sempre quando è buio. C'è un compassato e tristissimo Diego Novelli. C'è una pattuglietta dei «veterani del partito»: Battista Santhià, Vittorio Vidali, Domenico Facelli, arrivato dal Verellese, che confessa, in un soffio: «Ho 85 anni e da sempre sto nel partito...».

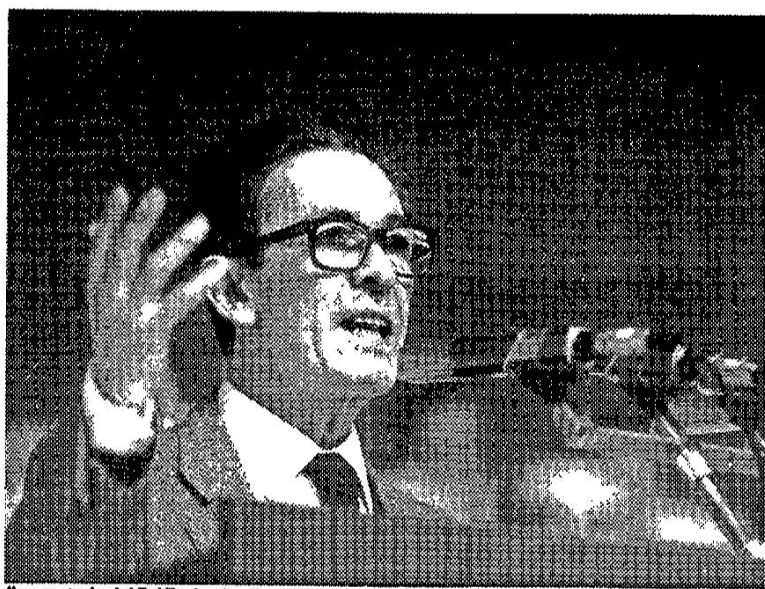
E i partiti fratelli, concorrenti, avversari? Arrivano anche loro. Ecco Granelli e Mazzotta, avanguardie dici. Ecco il vertice liberale: Zanone, Bozzi, Bashini e il disoccupato Bettina. Ecco Arisio, il capo dei «capi», leader del «partito dei quarantamila». E i socialisti? La malizia dei cronisti cerca soltanto la squadra di Craxi. Ma sì, non la vedete avanzarsi? C'è Aniasi, poi Labriola, e la Boniver, e il sindaco Tognoli, e Spini e Covatta. Grandi sorrisi e strette di mano di un gruppo di big comunisti subito accorsi: Lama, Chiaromonte, Tortorella. E Bettino? Per ora manca, ma presto non mancherà.

La sedia

fa nomenclatura

In platea si schierano i millecento delegati. D'accordo, molti saranno funzionari. E forse risultano assenti un po' troppi cosuttiani, falcitati alla soglia dei congressi provinciali e poi nell'ultima trincea del voto segreto. Però non si può dire che questo non sia il Pci. L'esercito dei congressisti ci offre l'immagine di un partito giovane, gente seria, che grazie al cielo ha conservato il gusto dell'impegno civile e della militanza politica, molte donne, molte facce di operai e di gente che sgobba ogni giorno. Insomma, un pezzo d'Italia buona, non certo priva di difetti, ma che ha tenuto duro in questi anni bui, che non s'è lasciata vincere dalla sfiducia, né dal riflusso, né dalla violenza terroristica e mafiosa, e adesso applaude i suoi morti, come La Torre, e anche i caduti senza tessera Pci, come Dalla Chiesa.

Meglio il partito o i capi del partito? Lasciamo perdere questa domanda oziosa, e guardiamo i dirigenti che si siedono sulla pri-



Il segretario del Pci Enrico Berlinguer

ma fila del palco, attorno a re Enrico. I palchi del Pci non sono rigorosi come quelli sovietici, ma anche qui la sedia fa nomenclatura. E così, accanto a Berlinguer, ci sarà posto per Natta e Pajetta, e poi, via via, Reichlin, Napolitano, Minucci, Barca, Occhetto, Lama, Macaluso, la Jotti, Chiaromonte, Zangheri, Pechiolli, Perna, Tortorella, la Seroni. I più lontani dal sovrano, alle due estremità, sono Ingrao e Cossutta. Avrà un senso? Forse no. Cossutta, però, ci appare il più distanziato, come isolato, a fianco di un Vidali ad occhi chiusi...

Boldrin, il «Bulow» della guerriglia in Romagna, introduce il congresso. Un'introduzione prolissa, che «Bulow» recita con il suo accento pastoso, salutando «i numerosi ceti produttivi ed operosi», per poi attaccare con la storia dell'ultimo quarantennio, da Stalingrado agli scioperi del mar-

zo 1943, dalle Brigate Garibaldi ai sabotaggi dei treni nazisti... Boldrin non la finisce più, ma forse gli è stato affidato un compito ingrato: tirarla in lungo finché i segretari dei partiti invitati non saranno presenti nella loro tribuna.

Che cosa accade, infatti? Accade che ci son quasi tutti, tranne quel ritardatario cronico di Bettino. C'è De Mita, con Piccoli e Gerardo Bianco. C'è persino Pannella. Ma «lui», Craxi non si vede. Arrivano Capanna e Cafiero, sia pure finalmente separati. Arriva Sandra Milo, con binocolo. Arriva Valeria Moriconi, bellissima, con uno splendido renard. Arriva Merloni col ciuffo. Poi, finalmente allé dieci e dieci, eccolo, il Craxi. Dopo di lui, Spadolini. Ultimo, il Martelli. Ultimissimo Gangi. Fuori tempo massimo, da faticare a trovar posto, Formica.

Adesso re Enrico potrà salire in trono. Un momento, compagni: e Tatò? Niente paura, il segre-

tario del segretario è assiso, come sempre, alle spalle del suo dio, e lo seguirà trepidante, pagina per pagina, riga per riga, virgola per virgola, lungo l'arco di quasi tre ore. Berlinguer, infatti, attacca alle 10.44 e parlerà sino alle 13.38. Parlerà come? Lo abbiamo già detto: malgrado una civetteria, una sola ma straordinaria («Anch'io mi considero un funzionario...»), il segretario del Pci parlerà appunto come il sovrano già descritto, senza smentirsi nemmeno per un istante.

Un sovrano immobile

L'impressione iniziale, infatti, è quella di un Berlinguer troppo uguale a se stesso, fermo, immobile, anzi, tanto inchiodato sul berlinguerismo più ferreo da sembrare, talvolta, persino in re-

troumarcia. D'accordo, lo «strapo» c'è stato, lo confermiamo, meglio non parlarne più. Certo la spunta propulsiva del modello sovietico s'è esaurita, l'abbiamo già detto e ripetuto, basterà una riga e mezza per ricordarlo. Va bene, il Pci è autonomo rispetto al comunismo internazionale, senza partiti né Stati-guida, anche su questo non ci piove. Ma poi...

Il «poi» ci regala molte delusioni. Una cautela curiale nel descrivere il Grande Fratello sovietico. Guai a parlare d'imperialismo. L'imperialismo è solo quello del «signor Reagan»: Mosca, casomai, ha talvolta «comportamenti propri di una politica di potenza». Il Vietnam afgano è descritto appena in termini di «intervento militare». E la Nato? Sì però... E Comiso? Niente missili a Comiso. E il mondo? Beh, il male sta soprattutto da una parte sola, quella che soffre sotto il capitalismo,



Bettino Craxi

capace unicamente di provocare «danni e guasti sempre più spaventosi». E la terza via? C'è, c'è, cari compagni, mente dubbii, un giorno la troveremo.

Sì, davvero un sovrano immobile, e come prigioniero del suo orgoglio. Ed ecco il primo colpo di frusta ai suoi pari che lo ascoltano: «La verità è che in Italia solo il nostro partito dà prova di autentica autonomia nei confronti di tutti — scandisce Berlinguer — mentre non sono autonomi, o lo sono in modo limitato, altri che pretendono di farci la lezione...». Craxi medita un po' buio. Spadolini sobbalza, ma con eleganza. Zanone, in apparenza, non fa una piega. Longo idem E De Mita? Beh, re Craxi ha l'aria di impiparsene di re Enrico e si guarda attorno annoiato.

«L'uomo nero» batte ciglio

Del resto, De Mita sa di essere un bersaglio di secondo piano per Berlinguer o, comunque, un bersaglio scontato. Certo, il rapporto del segretario del Pci gronda catto-comunismo, e re Enrico grida a piena voce la sua voglia di fare il pieno di voti cattolico-progressisti. A incoraggiarlo lungo questa strada, c'è persino il resoconto di un dibattito in Guatemala, tra guerriglieri e sacerdoti, sul riscatto sociale degli indios, che «fornisce un'indicazione singolare di quanto avanzato sia il processo di fusione fra militanti provenienti da sponde filosofiche lontane...». Però De Mita non ha indios scudocrociati da conservare, e quindi ascolta senza batter ciglio.

A battere il ciglio, invece, è Craxi. Come sempre è lui «l'uomo nero» di re Enrico. E con l'aria ogni minuto più incavolata, «il compagno segretario del Psi» incassa la requisitoria berlingueriana. Niente gli vien risparmiato: tutto gli vien ricordato: l'Eni, il professor Colombo, il regime della Rai-Tv, il Tg-2 socialista, la «pratica vergognosa» della lottizzazione, l'ammonimento di Bobbio: «La prima riforma istituzionale consiste nel non rubare...».

Neppure al congresso democristiano dell'Eur, Craxi aveva ricevuto sberle così secche. De Mita, allora, aveva lavorato di fioretto, mentre Berlinguer, oggi, a dopera lo spadone. Dice re Enrico: riformisti, voi? magari lo foste! La governabilità socialista? Un fallimento. I successi nelle piccole elezioni locali? Non conta; conta che oggi il Psi ha di fronte una Dc di nuovo installata a Palazzo Chigi. Il polo laico? Ma se non riuscite a costruirlo! Le simpatie dei ceti emergenti? Ma se vi stanno voltando le spalle!

E allora? Con l'aria del martire pronto al sacrificio, Berlinguer conclude: proveremo lo stesso a fare l'alternativa con voi, così come siete, benedetti socialisti... Attenzione, però, ribadisce martellante re Enrico, non fateci la lezione: «Nessuno può dettarci quello che dovremmo essere e in che cosa dovremmo cambiare». E su questo saluto cordiale, l'intermezzo di Berlinguer finisce. Musica, Bandiera rossa, poi l'Internazionale. Craxi s'folla, nero. «Sì, il compagno Grassi...» sogghigna uno del servizio d'ordine. Fratelli separati? Macché. Purtroppo per tutti, ancora fratelli-coltelli.

Riflettendo sul discorso e sull'«immagine» del leader comunista

Su quel palco un uomo austero predicava il paese di Utopia

di GIORGIO BOCCA

ASCOLTANDO Enrico Berlinguer pensavamo che il suo meglio è di essere un «antitaliano» senza concessioni: austero fra le cinciallegre tricolori, onesto fra gli imbroglioni, con quella vena di catastrofismo appena contenuta che fa parte dello spirito profetico, ma che il cinismo nostrano traduce in menar grammo. Insomma una persona umana stimabile anche e magari per la sua tenace volontà di credere, in un'età che di credere non ha più né la voglia né il tempo.

Possiamo ancora essere socialisti? si è chiesto questo Berlinguer dall'indomabile speranza o dobbiamo «ripiegare su obiettivi magari importanti e nobili, ma più arretrati, empirici, non rivoluzionari?». Ecco, il discrimine vero, la diversità fra un comunista come lui e un non comunista come noi è che noi dell'empirico sentiamo fortemente la mancanza o la rarità mentre a lui sembra qualcosa di minore; che noi della rivoluzione utopica e immatura del XX secolo abbiamo pessimi e anche orridi ricordi mentre a lui appare pur sempre benefica e creatrice; che per noi tener dietro alla dinamica del contemporaneo sarebbe già un miracolo mentre per lui è ordinaria amministrazione, routine. O almeno così ripete nelle sue orazioni in pubblico.

E' da questo discrimine, da questa diversità sostanzialmente religiosa che deriva tutto ciò che di Enrico Berlinguer e dei comunisti come lui ci risulta anacronistico e persino patetico. Per esempio, l'attesa ormai secolare della mitica e irrimediabile crisi del capitalismo, sempre dietro l'ango-

lo. E la ricorrente drammatica scoperta che il capitalismo, come Berlinguer ci ha assicurato, «è incapace di uscire dalle sue contraddizioni». Verrebbe quasi da domandarsi: ma compagni, il capitalismo lo sapete davvero cosa è? Non lo sapete che la parte più vitale del capitalismo è il suo riformismo continuo, vale a dire il vivere, il nutrirsi, il fortificarsi di contraddizioni? Che capitalismo non è uno dei tanti modi di gestire la civiltà industriale, ma è la civiltà industriale e chi non si rassegna a questa verità fabbrica il capitalismo di Stato e poi lo chiama socialismo?

La civiltà industriale, la società industriale e postindustriale non vivono senza i flussi finanziari, informativi, concorrenziali inventati dal capitalismo, riducibili alla parola «flessibilità» che sta ad esse come l'acqua al pesce.

E ancora: la convinzione o la speranza, dure a morire, su cui si è fondata la religione messianica del socialismo, di grande suggestione al principio del secolo, ora poco diverse da una metafora: che cioè la storia sia progressiva; che sia pure per ansie e tempestose rapide, il suo fiume proceda verso il meglio; che ci sia in ogni età un «buon selvaggio» rousseauiano da riscoprire, oggi fra le nazioni emergenti o agli inizi della rivoluzione industriale del Terzo e del Quarto mondo, con la debita distinzione fra i buoni «rivoluzionari» e i cattivi «servi dell'imperialismo»; e non il mutevole, sconvolgente, a volte feroce proliferare di Stati parafascisti o parastalinisti, che a noi sembra di vedere ad ogni latitudine, non l'apparire rapido e un po' osceno delle speranze

riposte nel «buon selvaggio» che appena libero delle sue catene le usa con i più deboli in casa e fuori, come ci insegnano le cronache quotidiane.

E infine: la semplificazione dell'«alternativa» al confronto tra un partito comunista «austero» e una democrazia cristiana ladrona e un mondo lib-lab pasticciato e ingordello. Sarà pur vero che differenze di costume e di stile esistono, ma non sufficienti purtroppo per preservare i comunisti dall'integrazione nel sistema partitocratico, come dimostra l'assenza o la mancanza di nerbo o la coda di paglia della loro opposizione.

Può darsi naturalmente che mi sbagli, può darsi che Enrico Berlinguer interpreti alla sua maniera comunista il bisogno di religione, di sacro a cui Ceronetti e Giorgio Bassani esortano i concittadini scettici e consumisti. Può darsi che la società di massa sia ingovernabile, se il leader di un partito di massa dice, aprendo il congresso, che lui continua a sperare in una società «senza sfruttati, senza subalterni, senza deboli, senza piccoli» cioè in una società che non esiste. A meno che uno abbia l'accortezza, come i cattolici, di collocarla in paradiso che come è noto sfugge alle nostre «empiriche» verifiche.

Seguendo il congresso ci veniva di pensare: però questi partiti del terziario emergente! Al congresso socialista sembrava d'essere a una riunione di pubblicitari molto sprint; qui è come un'assemblea di bancari, tutti attenzione e ordine. E placchetta placcata al bavero.

il congresso
comunista

I delegati si mostrano soddisfatti, anche se
manca l'entusiasmo del passato. "Questa
è un'occasione da non perdere per rinnovarci"

"E adesso aspettiamo Craxi"

di ALBERTO STABILE

MILANO — A sentirli così, a caldo, sulla spinta del lungo applauso che ha salutato la relazione di Berlinguer i delegati sembrano tutti soddisfatti di ciò che ha detto il segretario.

Forse non c'è il clima d'entusiasmo di altre occasioni, di altri congressi, ma è difficile, mentre la folla si incolonna lungo i corridoi e lentamente si avvia verso le uscite, trovare qualcuno che dice: «A me questo discorso non è piaciuto». Oppure: «Su questo e su quest'altro non sono d'accordo».

E già trapelano le prime impressioni del gruppo dirigente. Reichlin dà un giudizio positivo: Berlinguer ha recepito le richieste di maggior democrazia interna e non chiude, anzi apre il rapporto con i socialisti. Anche Napolitano e Ingrao hanno trovato corretta l'impostazione del segretario.

Dove sono finite le voci di dissenso che avevano movimentato la vigilia del congresso? Eccone una; quella di Beppe Vacca, uno degli intellettuali del partito in prima fila nella battaglia per una maggior democrazia interna.

Allora, chiede il cronista, a giudicare dagli umori che circolano sembra che il congresso rischi di finire prima di cominciare. «Andiamoci piano», risponde Vacca, «Io ho trovato la relazione del segretario assai positiva sulla questione internazionale, sui rapporti con l'Urss e aperta al nuovo su tutte le questioni interne dove mi



Fiammino Piccoli, Ciriaco De Mita, Carlo Vizzini e Pietro Longo

pare che abbia accolto tutto quello che è venuto dal dibattito pre-congressuale. A questo punto chi ha più filo da tessere... e nulla toglie che il congresso si chiuda con altri passi avanti.

Chiederete che si vada al voto segreto? «E' da vedere».

Saranno gli effetti di un rito ormai consolidato certo è che molti slanci polemici verso l'apparato, sembrano attenuarsi. Non era stato lì, a Prato, che sotto la spinta del voto segreto la base si era rivolta contro la federazione fino alla decapitazione del vertice provinciale del partito?

Ora sono gli stessi delegati di Prato a gettare acqua sul fuoco. «L'indicazione del voto segreto — dice Claudio Marini — non è una scelta assoluta per noi. Abbiamo votato così perché a chiederlo era stata il congresso, all'unanimità. Bisogna valutare i pro, i contro, caso per caso».

E' il momento delle certezze.

Non c'è posto tra i delegati per le perplessità, né per le delusioni, rispetto ad una vigilia carica di aspettative. Nessuna sorpresa, ad esempio, per Lucio Libertini, dopo aver ascoltato Berlinguer: «Non potevano esserci novità — dice — perché le novità erano già acquisite. La posizione internazionale del partito, il cosiddetto strappo era maturato nei mesi scorsi. Il centralismo democratico, si tratta di attuarlo mentre quel che si cerca di combattere è il centralismo burocratico. Sulla rottura con Marx, ci si è ricamato molto sopra, ma non fa parte del dibattito pre-congressuale...».

E i rapporti con i socialisti? Su questo punto non si può dire che i pre-congressi non abbiano discusso o che tutto sia ormai accettato e digerito.

«E che novità potevano esserci? — risponde Libertini — la mossa spetta a Craxi. Finora ci siamo mossi soltanto noi. Tocca a

Positive le prime impressioni del gruppo dirigente sulla relazione del segretario. "Cossutta? Nessun problema, lo strappo l'ha fatto anche lui"

Craxi dire se gli sta bene una maggioranza con il Psi».

In sostanza, per buona parte dei delegati è sufficiente che Berlinguer abbia indicato il terreno su cui può svilupparsi l'alternativa, i punti su cui comunisti socialisti e laici possono trovarsi d'accordo. Il resto per ora non conta.

Entusiasta, l'ex sindaco di Firenze Gabuggiani dice che la relazione di Berlinguer può «accelerare e avvicinare il confronto tra il Pci e gli altri della sinistra».

E soddisfatto è anche Maurizio Ferrara che vede nelle parole di Berlinguer sull'alternativa «una proposta di cambiamento aperta in modo incontrovertibile alle forze politiche della sinistra e ai socialisti, considerati non come appoggi esterni o integrazioni di un fronte popolare, ma protagonisti di una svolta reale».

Nella luce evocata dal segretario, persino i tempi dell'alternativa si accorciano, secondo Renato Nicolini, l'assessore alla Cultura del comune di Roma. «L'alternativa prospettata di Berlinguer è ora capacità di iniziativa che scardina la tendenza dei partiti a nascondersi, evita il bipolarismo, ci chiede a tutti di essere più laici».

E' difficile dire se queste prime reazioni anticipano in qualche modo le opinioni che sentiremo esporre nei prossimi giorni dalla tribuna.

Al di là degli applausi ci è sembrato di cogliere, negli umori dei delegati, differenza di toni, tra

prima e dopo il discorso di Berlinguer.

Li abbiamo visti arrivare, i delegati, a gruppetti dagli alberghi della periferia, nell'aria pungente e velata di foschia della prima mattina milanese.

Esitavano prima di varcare i cancelli del Palasport un'immensa arca di Noè, sospesa in lontananza tra cielo e terra. Aspettavano gli altri compagni di delegazione, si scambiavano le prime impressioni, poi entravano. C'era, ci è parso, molta attesa venata di euforia. Iscritto al Pci dal '41, libero professionista, un delegato di base di Perugia non ha esitato a definire «eccezionale» l'importanza di questo congresso. Paragonabile solo forse all'VIII, quello seguito alla destalinizzazione.

E il perché dell'importanza è presto spiegata: l'alternativa legata alla speranza di rinnovare profondamente il partito. «E guardi che noi a Perugia — dice — abbiamo votato al novantatré per cento per gli emendamenti Ingrao».

E Cossutta? «Nessun problema lo strappo lo ha fatto lui».

Sentiamo anche Luca Lo Bianco, un giovane di 20 anni delegato del Lazio. «Da questo congresso — dice — mi aspetto un chiarimento sulla nostra linea politica che è al bivio tra novità e continuità». «Ma anche maggior concretezza» gli fa eco un delegato di Napoli «e obiettivi chiari e proposte praticabili». A tutto questo Berlinguer ha risposto?

Inedita "diretta"
a Montecitorio

Nella Camera
deserta
il deputato
ascolta
la radiolina

ROMA (s.b.) — «Silverio, che dice?». «Che i socialisti lottizzano». «E poi?». «Attacca la Dc; lo applaudono».

Sono le una in punto. Il Transatlantico è deserto, Corvisieri passeggia su e giù e nervosamente risponde a chi lo interpellava. Da sotto il giaccone di pelle spunta il «walkman», le cuffiette ben strette sui riccioli brizzolati, il deputato approdato al Pci da lidi lontani ascolta in diretta il discorso di Berlinguer trasmesso da radio radicale. Ha fatto così il suo ingresso a Montecitorio lo strumento sacro della musica dei giovani, ma invece di Battalio s'ode lontanissima la voce del segretario comunista. Altri si sono organizzati diversamente: Fiamino Crucianelli del Pdup, si è arroccato nella sede del gruppo e, a tutto volume, ascolta completamente solo le complesse analisi del sedicesimo congresso. «Se l'è presa anche con noi», sospira, «dice che ci facciamo o che ci siamo fatti strumenti di chissà chi... una bella ripassatina».

I deputati dove sono? Tutti a casa, tranne pochi. E a Montecitorio ne approfittano. Intorno al sempre più solitario Corvisieri uno stuolo di dipendenti introduce giganteschi aspirapolvere. Il frastuono è assordante, Berlinguer diventa sempre più flebile, sommerso dall'improvvisa necessità di pulizie prepasquali, comunque primaverili dato il gran sole che conforta i pochi esclusi dal congresso. Arrivano teloni di plastica a proteggere dalla polvere i divani rossi. Un gruppo di sbandati della politica si organizza: «Appena finito Berlinguer, un panino e poi allo stadio».

L'onorevole Belluscio accompagnato da una frotta di fedeli, grida al di sopra del baccano: «Chi si interessa delle pensioni?». Nessuno risponde.

Quattro donne di successo
turbate da un passato che soltanto
una di loro può aver vissuto e da un segreto
che soltanto una di loro può conoscere.
Una storia di donne scritta da una donna.
Un romanzo che va dritto al cuore
della sensibilità
e dei desideri femminili.

SHIRLEY CONRAN
Segreti

MONDADORI



il congresso
comunista

Craxi scuro in volto, Formica
polemico, Martelli ironico. Ecco le
reazioni all'intervento di Berlinguer

Socialisti delusi e irritati De Mita: 'Un discorso piatto'

di GIOVANNI VALENTINI

MILANO — Socialisti delusi e irritati. Democristiani soprattutto delusi e, seppure con motivazioni diverse o addirittura opposte, delusi anche tutti gli altri. Nella tribuna riservata alle delegazioni dei partiti ospiti, la relazione di Enrico Berlinguer al sedicesimo congresso nazionale del Pci ha riscosso un indice di gradimento generalmente basso. «Se questa è l'alternativa — ha commentato con una battuta sconsolata il senatore Rino Formica, interrompendo lo stato d'animo del Psi — allora l'appuntamento tra comunisti e socialisti è rinviato al ventesimo congresso». Come dire che il «sol dell'avvenire» potrà spuntare soltanto all'alba di un altro mezzo secolo.

Scuro in volto ed evidentemente teso, prima di lasciare il Palazzo dello Sport Bettino Craxi s'è trincerato dietro una dichiarazione diplomatica: «Voglio riflettere e vado a casa a scrivere il testo del saluto che farò domani. Non sarà solo un saluto augurale, coglierò l'occasione per dire con franchezza la mia opinione». Al cronista che lo inseguiva nel sottopassaggio verso l'uscita, come un calciatore alla fine di una partita difficile, il segretario socialista ha aggiunto quasi in tono di sfida: «Sentite anche i delegati. Vorrei sapere che cosa pensano loro di questa relazione».

entro domenica, prima della replica, parli con qualcuno e si aggiorni».

Su questa attesa residua, ridotta ormai al lumicino, il Psi punta l'ultima carta al tavolo del congresso comunista. Commenta con ironia il vice-segretario Claudio Martelli: «Per parafrasare Berlinguer al comitato centrale, si può dire che nei confronti dei socialisti questa è una chiusura ampia, larga e generosa. La sua relazione tende a produrre uno schiacciamento di tutti i temi all'ordine del giorno. Vedremo nel dibattito se si sviluppa una dialettica, se emergono figure o proposte diverse».

«La saracinesca s'è abbassata e questa volta non per colpa nostra», rincara il sindaco socialista di Milano, Carlo Tognoli, al quale è toccato portare al congresso il saluto ufficiale della città. «Berlinguer non ha offerto nulla, nessuno spiraglio. È evidente che lui all'alternativa non ci crede. Con chi pensa di farla, dopo questa relazione?». Con un soprassalto di orgoglio campanilistico, fiero di guidare da sette anni una giunta di sinistra che finora ha retto alla prova dei fatti, Tognoli conclude: «L'ho sempre detto io che il Pci milanese è diverso da quello nazionale».

Piazzato in seconda fila, alle spalle di socialisti e socialdemocratici, il segretario democristiano Ciriaco De Mita a metà della relazione di Berlinguer alza lo sguardo dal testo distribuito in tribuna e si leva gli occhiali, con un gesto di rassegnazione: «un discorso deludente, molto piatto». E la distinzione tra «questione democristiana» e «questione cattolica»? «Un ragionamento da catechismo», sbotta il segretario del nuovo corso dc, come punto sul vivo. Berlinguer non esclude «convergenze per obiettivi determinati» nel confronto con la Democrazia cristiana? «Sì, d'accordo, si riferisce probabilmente alla difesa della pace e ai temi istituzionali. Ma non è con una relazione come questa che si può aprire il discorso».

Circospetta l'area laica

Quella di De Mita, insomma, è una delusione per così dire culturale, da leader di un partito che sa di essere sulla sponda opposta e non esita perciò ad esprimere critiche radicali: «La stessa proposta dell'alternativa sembra legata più ad una logica di potere che a

un progetto di governo della nostra società. Berlinguer vorrebbe educare i ceti produttivi ad essere marxisti. Ma è una pretesa assurda. Con questa realtà, invece, bisogna fare i conti».

Lusingati da qualche apprezzamento, soprattutto per la collaborazione nelle giunte locali, i cosiddetti partiti intermedi hanno reagito con circospezione al discorso del leader comunista. L'ex presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, segretario del Pri, in abito scuro di stile ministeriale, s'è preoccupato innanzitutto di sottolineare i punti di convergenza tra repubblicani e comunisti: la denuncia sulla crisi dello Stato, sul mancato funzionamento delle strutture pubbliche, sulla degenerazione delle istituzioni. «Sulle prospettive politiche — ha aggiunto preoccupato Spadolini — direi che l'alternativa esce più netta e più rigida di quanto si potesse prevedere, senza formule o ipotesi intermedie». E Pietro Longo, segretario del Psdi, particolarmente critico sull'ispirazione anti-americana del discorso di Berlinguer, osserva con un pizzico di compiacimento: «L'affermazione del segretario comunista, secondo cui il socialismo si deve costruire su una solida democrazia politica, è un'affermazione saragattiana. Risale addirittura al '47».

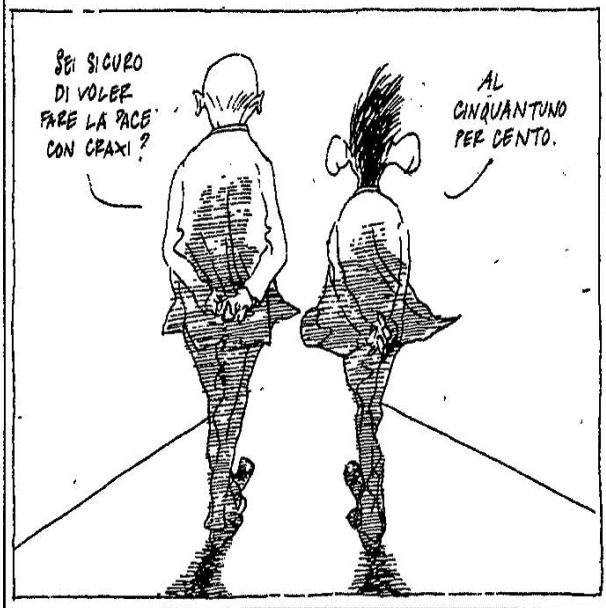
Fedele anche nell'abbigliamento al suo cliché di leader radicale, in maglione carta da zucchero, Marco Pannella ha provveduto a far distribuire tempestivamente ai giornalisti le fotocopie di una dichiarazione, mentre Berlinguer era ancora al microfono. Anche lui sul filo della delusione, Pannella ricorda che «dal 1959 attendiamo il Pci all'appuntamento dell'alternativa: alla parola ci siamo arrivati; ma non ancora purtroppo ai contenuti». A chi gli sollecita un giudizio sulla proposta di Berlinguer, il leader radicale risponde: «È un'alternativa sonnolenta, addirittura onirica».

Tutto preoccupato di non scavalcare la dichiarazione ufficiale affidata a Luca Cafiero, per il Pdup Lucio Magri fa una breve anticipazione del suo intervento previsto per oggi: «Certo, la relazione delude molte attese maliziose. Ma trovo particolarmente bizzarro il totale silenzio di Berlinguer sull'accordo per il costo del lavoro».

Un'insistenza maniacale

A riprendere in termini più espliciti il riferimento di Craxi diretto al «popolo comunista», è stato ancora Formica: «Il discorso di Berlinguer non tiene conto dei congressi provinciali, del dibattito che si è svolto all'interno del partito. Dovunque, è andato meglio, con maggiore vivacità, maggiori fermenti e anche con spunti polemici nei nostri confronti. Qui Berlinguer si è limitato a parlare dieci volte del caso Emi, con un'insistenza quasi maniacale». L'unico applauso, quando ha parlato di noi, se l'è guadagnato a proposito della sfida riformista. E ancora, sullo stesso tono: «Berlinguer ha scelto la linea grigia. Per non sbagliare, ha detto, andiamo sul classico. Il suo è stato un intervento da delegato sardo, il minatore che arriva da Charleroi e si è preparato su vecchi documenti. Speriamo che

Oggi come oggi di PERICOLI E PIRELLA



Articolo di "Trybuna Ludu", organo del Poup Da Varsavia aspro attacco alla linea dello "strappo"

MILANO — «Trybuna Ludu», organo del Poup, il partito comunista polacco, ha pubblicato ieri, in occasione della prima giornata del congresso di Milano, un articolo estremamente critico sulla politica estera del Pci «nella speranza — scrive il giornale — che la direzione del partito si ravveda». «Trybuna Ludu» sostiene che fra il Partito comunista italiano e «la stragrande maggioranza del movimento comunista» esistono «divergenze fondamentali». Il giornale polacco rimprovera soprattutto al Pci «la rinuncia a qualsiasi solidarietà con i paesi socialisti e la critica di alcune loro decisioni come ad esempio a proposito della presenza militare dell'Urss in Afghanistan».

Per quanto riguarda i giudizi dei comunisti italiani sulla politica del Poup, «Trybuna Ludu» chiede al Pci «di comprendere la posizione delle altre componenti del movimento comunista, compresa quella del Poup, che agisce nelle condizioni derivanti dalla più grave crisi politica, sociale ed

economica del dopoguerra». Dopo aver affermato che la politica del compromesso storico è fallita, ancora in tema di rapporti internazionali «Trybuna Ludu» accusa i comunisti italiani di mostrare «sfiducia nei confronti delle possibilità di cambiamenti democratici e di riforme economiche nei paesi del socialismo reale».

«La direzione del Pci — insiste l'organo del Poup — non ha tenuto conto del fatto che la proclamazione dello stato di guerra non dipendeva dalla volontà di impedire il processo di rinnovamento democratico, ma dalla necessità di opporsi a una minaccia reale contro il sistema socialista polacco e contro la pace in Europa».

Anche un altro partito comunista dell'Europa dell'Est, quello ungherese, ha commentato l'inizio del congresso, ma in tono molto diverso da quello polacco. Nel messaggio di saluto i comunisti ungheresi esprimono «apprezzamento per gli sforzi compiuti dal Pci nella battaglia a difesa dei lavoratori».

Una nota del segretario del Psi milanese Duro commento di Finetti "Nessuno spunto positivo"

MILANO — Alle prime dichiarazioni polemiche, rilasciate a caldo dai membri della delegazione socialista al congresso del Pci, s'è aggiunto in serata un commento di Ugo Finetti, segretario del Psi milanese. L'intervento, molto duro nei confronti della relazione di Enrico Berlinguer, ha il tono di una nota ufficiale, alla vigilia del discorso di saluto che terrà oggi lo stesso Bettino Craxi.

Dopo aver ricordato che proprio a Milano socialisti e comunisti sono impegnati insieme ai socialdemocratici in «un'esperienza di governo significativa e rilevante», Finetti rileva che «i socialisti milanesi credevano che la dirigenza comunista intendesse porre le basi di un rinnovato confronto con il Psi». Secondo il segretario provinciale, invece, «nella relazione di Berlinguer nessuno spunto positivo è stato tratto dal confronto che sembrava avviato tra Psi e Pci». Abbiamo ascoltato — prosegue Finetti — una relazione che ridimensiona il «dissenso» nei confronti dell'Urss di Breznev e che fin dall'inizio saluta e sposa le posizioni di Andropov. Scompare ogni cenno all'eurocomunismo, né ci si addentra nello sviluppo di un'analisi critica e approfondita delle esperienze dei regimi comunisti nel mondo».

Autore già di un intervento particolarmente apprezzato al recente congresso della federazione comunista milanese, tutto all'insegna dell'apertura e dell'unità, Finetti conclude in termini ancora più polemici: «Berlinguer rischia così di portare il congresso di Milano ad essere proprio quel che si pensava non dovesse essere: un peggioramento e non un miglioramento dei rapporti tra comunisti e socialisti».

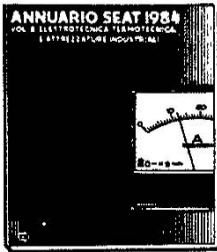


PER FAR GIRARE MEGLIO GLI AFFARI.

Annuario Seat della Siderurgia e Meccanica: un perfetto meccanismo informativo per permettervi di lavorare meglio; 100.000 operatori economici in 236 categorie. «Siderurgia e Meccanica» è uno dei 10 Annuari SEAT: 10 volumi, 1.250.000 operatori economici, 10 settori specifici, tutto il lavoro italiano.

PIU' ENERGIA NEI VOSTRI AFFARI.

Annuario Seat dell'Elettrotecnica, Termotecnica e Attrezzature Industriali: un consulente per tutte le vostre decisioni quotidiane, un prezioso insieme di informazioni tecniche e commerciali; 65.000 operatori economici in 228 categorie. «Elettrotecnica, Termotecnica e Attrezzature Industriali» è uno dei 10 Annuari SEAT: 10 volumi, 1.250.000 operatori economici, 10 settori specifici, tutto il lavoro italiano.



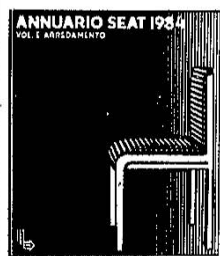
LA FORMULA GIUSTA PER LAVORARE MEGLIO.

Annuario Seat della Chimica, Materie Plastiche e Medicina: non solo nomi, ma un giusto insieme di informazioni e dati, uno strumento di lavoro indispensabile per lavorare meglio, 70.000 operatori economici in 166 categorie. «Chimica, Materie Plastiche e Medicina» è uno dei 10 Annuari SEAT: 10 volumi, 1.250.000 operatori economici, 10 settori specifici, tutto il lavoro italiano.



PER COSTRUIRE AFFARI SOLIDI.

Annuario Seat dell'Edilizia: tutte le informazioni per dare una buona base di notizie al vostro lavoro; 95.000 operatori economici in 132 categorie. «Edilizia» è uno dei 10 Annuari SEAT: 10 volumi, 1.250.000 operatori economici, 10 settori specifici, tutto il lavoro italiano.

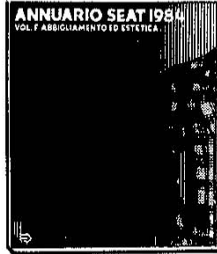


IL SISTEMA PIU' COMODO PER LAVORARE MEGLIO.

Annuario Seat dell'Arredamento: tutte le informazioni utili sulle aziende italiane del settore, facile da consultare, preciso ed aggiornato; 140.000 operatori economici in 138 categorie. «Arredamento» è uno dei 10 Annuari SEAT: 10 volumi, 1.250.000 operatori economici, 10 settori specifici, tutto il lavoro italiano.

INFORMAZIONI SU MISURA.

Annuario Seat dell'Abbigliamento ed Estetica: un panorama completo e particolareggiato di tutto il lavoro italiano del settore; 175.000 operatori economici in 171 categorie. «Abbigliamento ed Estetica» è uno dei 10 Annuari SEAT: 10 volumi, 1.250.000 operatori economici, 10 settori specifici, tutto il lavoro italiano.



UN BAGAGLIO DI INFORMAZIONI.

Annuario Seat del Turismo e Tempo Libero: tutto ciò che dovete sapere di questi settori dell'economia italiana, dallo sport alla musica, dal cinema agli alberghi; 115.000 operatori economici in 116 categorie. «Turismo e Tempo Libero» è uno dei 10 Annuari SEAT: 10 volumi, 1.250.000 operatori economici, 10 settori specifici, tutto il lavoro italiano.



COME COLTIVARE MEGLIO I PROPRI AFFARI.

Annuario Seat dell'Agricoltura ed Alimentazione: un mezzo di informazione completo ed affidabile, un mezzo pubblicitario a grande diffusione; 105.000 operatori economici in 125 categorie. «Agricoltura ed Alimentazione» è uno dei 10 Annuari SEAT: 10 volumi, 1.250.000 operatori economici, 10 settori specifici, tutto il lavoro italiano.



UN CARICO DI NOTIZIE.

Annuario Seat dei Trasporti, Cartotecnica ed Editoria: un volume carico di informazioni su tutto il lavoro italiano del settore, 185.000 operatori economici in 207 categorie. «Trasporti, Cartotecnica ed Editoria» è uno dei 10 Annuari SEAT: 10 volumi, 1.250.000 operatori economici, 10 settori specifici, tutto il lavoro italiano.

UN CAPITALE DI INFORMAZIONI.

Annuario Seat del Credito, Assicurazioni e Servizi per le Aziende: ricco di informazioni ampie ed aggiornate sugli operatori economici nazionali del settore; 200.000 operatori economici, in 211 categorie. «Credito, Assicurazioni e Servizi per le Aziende» è uno dei 10 Annuari SEAT: 10 volumi, 1.250.000 operatori economici, 10 settori specifici, tutto il lavoro italiano.

